

Introduzione al numero

Giuseppe D'avino - Editor

Il presente numero, dal titolo provocatorio “Perché la pace no?”, prende vita a partire dall’omonimo Convegno tenuto nei pressi di un’aula del Parlamento Italiano. Tale sede non è stata scelta a caso, ma proprio in virtù del suo essere il luogo per eccellenza deputato alla dialettizzazione e sublimazione dei conflitti, spazio intermedio in cui mondi vitali si uniscono in corpi intermedi (partiti politici e movimenti) atti a confliggere al fine di produrre un bene comunitario, in una sintesi hegeliana di istanze contrapposte. Nel processo semiotico della democrazia rappresentativa il deputato, attraverso la ritualità organizzata delle elezioni, oltrepassa il *limes* della camera parlamentare, ed in quel momento perde temporaneamente lo status ontologico di individuo per divenire segno di una gruppaltà reale (i voti che legittimano il suo esserci, significanti dell’insieme di singolarità elettorali) e psichica (la proposta di lettura della realtà che ha attirato consensi, distillata proprio a partire da un sentire popolare più o meno indifferenziato a cui una proposta elettorale ha dato forma).

Ed è proprio in questo spazio che visioni del reale e asserzioni sul bene, sul giusto e sull’utile, si scontrano nella disperata ricerca di un principio ordinatore, come particelle di senso che vagano confuse in seguito all’esplosione cosmica del dibattito parlamentare. A ben vedere, la democrazia stessa si fonda sull’esaltazione della sublimazione dialogica del conflitto, sulla trasformazione delle pulsioni aggressive: dall’azione alla parola, dall’atto non pensato al pensiero in azione.

Seguendo questa linea possiamo dedurre come una crisi democratica – caratterizzata dall’avvento di derive estremiste, fondamentaliste e radicali, accomunate tutte da un desiderio recondito di gestire l’incertezza radicale attraverso la supremazia sull’Altro – non sia la semplice rottura di un lungo periodo di pace. Si tratta, piuttosto, di una vera e propria crisi delle coreografie del conflitto, un’analfabetizzazione alla liminalità, un profondo vuoto individuale e collettivo generato dall’assenza di spazi intermedi, di zone “tra” il sé e l’altro.

L'idea che sia l'altro ad essere impuro, indegno e irrazionale – e che il proprio agire sia in fin dei conti legittima difesa dalla follia dell'altro – è ciò che nel corso della storia ha consentito di giustificare le peggiori atrocità. È il passo immediatamente precedente alla de-umanizzazione dell'altro; il passo che gradualmente si trasforma nella marcia che scandisce i canti di guerra.

Se a ciò si aggiunge che i contendenti di tali dinamiche relazionali sono paradossalmente speculari – d'accordo su tutto, tranne che sull'identità del soggetto da distruggere – si comprende come il senso stesso di conflitto si trasformi: da spazio di ri-conoscimento attraverso le fratture di senso di mondi soggettivi in collisione, a distruzione totale dell'alterità, affermazione narcisistica di onnipotenza e imposizione totalitaria del proprio principio di piacere – individuale o nazionale –.

Il conflitto dunque, a discapito di ciò che si crede, è una modalità essenziale dell'essere, un linguaggio che, in quanto tale, necessita di una grammatica.

Ma come creare una grammatica del conflitto, se non lasciando confluire grammatiche differenti? Nello sforzo transdisciplinare e collettaneo di stimabili autori di differenti prospettive (psicoanalitica, psicologica, sociologica, filosofica e geopolitica), questo volume lascia al lettore la possibilità, tra le suggestioni degli autori, di proseguire questo faticoso lavoro che nei trattati alchemici viene definito "*Solve et Coagula*", scomporre e ricomporre, dissolvere e riaggregare, distruggere e ricreare.

Il volume si apre dunque con l'intervento di Pergola, che delinea un percorso che, a partire dalla riscoperta delle qualità generative della vendetta, intesa come medium della speranza di vedersi riconosciuti dall'altro nel proprio essere ferito, evidenzia come attraverso il gruppo questo momento possa condurre infine al lento ma possibile processo del perdono.

Segue De Luca Picione che, a partire dalla riflessione di Pagliarani sul conflitto come terzo termine tra guerra e pace, ci invita a una topologia del conflitto, ovvero alla ricerca di uno spazio liminare, tipico dei rituali di ogni epoca e cultura, in cui il conflitto può farsi forza generativa. L'autore dunque individua nella guerra proprio il fallimento nella

costruzione di uno spazio liminare generativo, un evento totalizzante che genera crepe traumatiche e non elaborabili nella costruzione di senso.

Delineata una provvisoria mappa psichica su territori inesplorati, il volume si apre all'esplorazione di punti di vista appartenenti a differenti grammatiche disciplinari. Cristiano Ciferri accompagna il lettore in una riflessione filosoficamente orientata sulla relazione tra Intelligenza Artificiale e menti individuali, mostrando come, a partire dall'utilizzo quotidiano dei social e dell'AI, la mente entri subdolamente in uno stato particolarmente permeabile a una "mentalità di guerra", caratterizzata da delega interpretativa, immediatezza del pensiero e assenza dell'altro.

Con Antonelli il discorso entra nei suoi connotati sociologici. L'autore, muovendo dall'analisi di C. Wright Mills, evidenzia come un futuro conflitto armato globale non sarebbe innescato dall'irrazionalità di singoli attori politici, quanto piuttosto da una trasformazione strutturale dell'ordine sociale mondiale in seguito alla crisi neoliberale, promuovendo un discorso sulla pace che ha come punti principali la costruzione di legami sociali, il riconoscimento reciproco e la capacità politica collettiva di conferire senso alla convivenza.

In conclusione, Mariotto, con un'attenta riflessione geopolitica storica e contemporanea, sovrappone la mappa costruita fino ad ora al territorio mondiale contemporaneo, accompagnando il lettore tra le macerie del mondo unipolare, analizzando le cause storiche e le conseguenze sistemiche del suo crollo.

Non resta dunque che augurare al lettore, nello spirito del presente volume:

Un Felice Conflitto